

III L'INTERVISTA

VLADIMIR ASHKENAZY*

«Beethoven? È sempre un genio fuori dal comune»

L'OSI eseguirà stasera al LAC
la Settima e l'Ottava Sinfonia

ZENO GABAGLIO

■ Si conclude com'era cominciata – nel segno di Ludwig van Beethoven – la presenza al LAC dell'Orchestra della Svizzera italiana per il 2015. Questa sera – alle ore 20.30 nella Sala Teatro del nuovo centro culturale luganese – andrà infatti in scena l'ultimo dei Concerti RSI per la prima parte della stagione 2015/16, con l'OSI diretta dal proprio Direttore ospite principale Vladimir Ashkenazy impegnata nel prosieguo dell'affascinante ciclo sinfonico dedicato a Ludwig van Beethoven. Lo abbiamo qui incontrato per introdurci all'appuntamento.

Il ciclo-Beethoven da lei intrapreso con l'Orchestra della Svizzera italiana è giunto praticamente a metà. Come giudica il lavoro sin qui svolto?

«In questi mesi di prove e concerti ho innanzitutto visto confermato il piacere di lavorare con un'orchestra come l'OSI: estremamente professionale e amichevole, formata da musicisti ottimamente preparati che capiscono alla perfezione tutto quello che chiedo loro. Non posso quindi che essere molto soddisfatto per i programmi realizzati fino ad ora, anche perché Beethoven per me rappresenta uno straordinario tipo di mente umana: un genio fuori dal comune che ha potuto mettere al servizio dell'elemento musicale i suoi doni unici, arrivando a concepire opere in cui ancora oggi l'essere umano si riesce a identificare, qualificando in positivo la propria

esistenza. Le sue sinfonie le intendo così, ed è secondo questa lettura che cerco di restituire ogni volta le sue intenzioni musicali».

L'Ottava sinfonia è sembrata – a molti commentatori e nel corso dei secoli – una specie di involuzione tecnica e poetica rispetto alla forza e alle novità della Settima. È un giudizio che si sente di condividere?

«Personalmente considero ogni brano musicale solo per quello che vuole rappresentare, e non sono perciò particolarmente interessato a ricercare ciò che in esso può sembrare un'involuzione o un'evoluzione storica; inoltre trovo che il termine "involuzione" sia altamente inadeguato a descrivere un'opera artistica e musicale. E se anche nell'osservazione tecnica sull'opera ci fosse del vero, non sento mio il ruolo di giudice ma solo quello di interprete, di colui che deve interpretare al meglio la creatività di uno straordinario creatore. Magari Beethoven, nella sua particolare e intima genialità, dopo la *Settima* sentì il bisogno di fare un passo indietro nella sua espressione artistica musicale, o forse volle solo lasciarsi andare un po' (e comunque qui non si lasciò andare come per la 1. e la 2. Sinfonia... né tematicamente né spiritualmente)».

Della Settima Sinfonia è meraviglioso e celeberrimo il secondo movimento, l'Allegretto, che cela però un dubbio se non una vera e propria contraddizione: dietro un simile titolo – che suggerisce gioia e leggerezza – si presenta

infatti una pagina molto intensa, dall'incedere quasi marziale e dolente. Come si potrebbe spiegare questa apparente contraddizione?

«Penso che qui l'indicazione Allegretto fosse soprattutto un suggerimento da riferire al tempo; un consiglio per adottare la più appropriata velocità dell'esecuzione, e non necessariamente un'indicazione relativa all'indole e al carattere dell'intero movimento. Però il dubbio è legittimo, e questo è uno di quei casi in cui l'interprete odierno si rammarica di non poter chiedere una spiegazione direttamente a Beethoven: chissà cosa ci avrebbe detto lui!».

Lei ha già diretto diversi concerti nella nuova sala del LAC: come ne giudica l'acustica?

«La sala è eccellente e non penso ci sia alcun tipo di problema, sia dal punto di vista mio sia da quello – e mi è capitato di parlarne con diverse persone – del pubblico. Siamo tutti molto soddisfatti, e il successo della progettazione risiede anche nel fatto che l'acustica della sala ben si presti a programmi e organici molto diversi, come quelli dell'inaugurazione o di stasera».

* direttore ospite principale dell'OSI